

Dal 4 ottobre, al San Giorgio, il nuovo spettacolo di Rita Maffei

In cerca del Paradiso

QUAL È «IL VOSTRO paradiso perduto?».

Lo chiederà anche agli spettatori che verranno a vedere il suo spettacolo, Rita Maffei, l'attrice e regista del Csa che, da giovedì 4 ottobre, al Teatro San Giorgio di Udine, nell'ambito di Teatro Contatto, porterà in scena, in prima assoluta, il suo nuovo spettacolo - o meglio performance - a episodi intitolato proprio «Paradiso perduto» e strutturato in sei episodi (più uno) attraverso i quali si cercherà proprio di dare una risposta su che cosa sia questo Eden di cui ognuno di noi ha nostalgia e che cerca per tutta la vita.

Gli episodi sono intitolati «La cacciata», «4:48», «L'audizione», «Revolt», «Second life», «La cagna», «Il Paradiso perduto» e andranno in scena, due per sera, fino a tutto novembre, con la conclusione il 30 novembre e 1 e 2 dicembre con la visione integrale.

Il lavoro è stato scritto e ideato dalla stessa Rita Maffei, dallo scrittore Panko, dall'artista Luigina Tusini e dal «collettivo artistico» da essi creato, chiamato Hc Capitale umano, un gruppo di artisti di diversa estrazione ed età (attori, musicisti, videomaker, artisti visivi) riuniti «per mettere in scena - spiega Maffei - tante impressioni tutte legate alla tematica del paradiso perduto». Le musiche sono di Mariano Bulligan.

Il testo è ispirato all'omonimo poema inglese del '600 scritto da John Milton, ma anche ad altri autori che hanno trattato questo tema: Sara Kane, Peter Handke, Antonio Tarantino, Alain Cofino Gomez, Panko, Elfride Jelinek, Amélie Nothomb.

«Nella nostra cultura - spiega Rita Maffei - il paradiso perduto è il giardino dell'Eden, ciò che Adamo ed Eva hanno perduto quando hanno disobbedito a Dio e sono stati cacciati. Ma cosa significa per noi essere cacciati da qualcosa con cui ab-



Nella foto: Rita Maffei.

biamo vissuto? Oggi la tematica del paradiso perduto, a mio avviso è molto presente e tutti la vivono in modo diverso. Di qui la scelta di lavorare ad episodi. In ognuno degli spazi del teatro San Giorgio - anche luoghi come il camerino, il sottopiano, così da avere l'idea del teatro come di una casa - gli spettatori incontreranno un personaggio che racconterà la sua storia».

Ad esempio?

«Ci sarà la storia di Sarah Kane, una delle più importanti autrici di teatro dei nostri giorni, suicidatasi appena a 28 anni. Oppure quella di una personaggio che trascorre l'ultima notte prima di andare a farsi esplodere, una sorta di kamikaze. Ma i personaggi sono tanti e ognuno di loro ha un modo proprio di cercare il paradiso».

Ma cos'è il paradiso per-

duto?

«È la mancanza di qualcosa che abbiamo conosciuto, non sappiamo né dove né quando, e che cerchiamo per tutta la nostra vita. È questo che ci spinge a vivere la nostra vita con passione, a cercare la strada per ottenere quello che desideriamo. Molte volte è una strada che porta verso il male, ma altre volte verso il bene, la bellezza, l'arte. In ogni caso è qualche cosa che ognuno interpreta a modo suo. Per questo, sia durante lo spettacolo, che sul blog del Csa chiederemo al pubblico quale sia il suo paradiso perduto, la cosa di cui sente la mancanza e che continua a cercare».

E il suo qual è?

«La risposta la darò nello spettacolo, in cui entreranno anche quelle degli spettatori».

Perché la scelta di questo tema?

«Erano molti anni che ci stavo pensando. Tutto è nato dalla lettura del poema di Milton. Mi ha colpito il fatto che questo mito parla anche del nostro piccolo ed ha a che fare con il sacro che c'è nel quotidiano. Io sono convinta che ci sia molto sacro nel nostro quotidiano, nonostante tutti noi ci professiamo laici e razionalisti. Al di là delle diverse religioni cui si appartiene o che si rifiuta, ritengo che ci sia nella realtà una grande forza del sacro».

Lo spettacolo è fatto basandosi sui testi di vari autori.

«I testi sono tutti originali e si ispirano ad autori che hanno trattato questo argomento. Come faccio sempre, ho cercato di lavorare su autori contemporanei. Oggi il teatro ha bisogno che si parli del contemporaneo usando anche parole contemporanee. Nonostante in tutti i campi artistici ci siano state le rivoluzioni, a teatro si vede ancora tanto antiquariato».

Di qui la scelta della performance che riunisce arti diverse?

«Sì, questa forma ci permette di usare diversi strumenti espressivi: dal video all'immagine fotografica, alla musica elettronica e dal vivo».

Ma il teatro da solo non basta più?

«Non si tratta di questo. Il teatro è una delle forme d'arte. Non è che l'opera lirica è nata perché la musica non bastava più. Oggi la tendenza è quella di far dialogare le arti, i confini non sono più segnati così fortemente. È la storia dei nostri giorni e dobbiamo accettarla. Come si mescolano lingue, culture, allo stesso modo avviene anche per le arti. Non è una denuncia di una mancanza di un'espressione artistica piuttosto che di un'altra, ma una volontà di apertura e dialogo. Se non vogliamo dialogare, in tutti i campi, purtroppo il futuro sarà violento. Solo attraverso il dialogo, tra culture, lingue, arti, i popoli potranno convivere».

STEFANO DAMIANI